

Cronache Parrocchiali

di ALBESE con CASSANO

Albese sembra sperduto ai margini della Brianza e tagliato fuori dal fluire così rapido e convulso, della vita di oggi. Tuttavia personaggi importanti vengono a ristorare le loro energie nella sua quiete. Sono stati ospiti ad Albese il Superiore Generale dei Claretiani e S. Ecc. mons. Nardone, il quale ha già fatto un pensierino per il prossimo anno. Avremo tra noi anche S. Ecc. l'Arc. Mons. Diego Venini elemosiniere del Papa. Approfittando della sua bontà ho chiesto a S. Eccellenza il favore di amministrare

LA S. CRESIMA

ai bambini ed alle bambine di Albese. Personalmente ed a nome vostro ringrazio cordialmente mons. Venini d'aver accolto la proposta fattagli per venire dal carissimo Don Giuseppe. Desidererei, come sempre quando si tratta di qualche sacramento, che i genitori collaborino nella preparazione dei loro figlioli. La S. Cresima è il sacramento della nostra perfezione in Cristo. Per essere perfetto il cristiano deve vivere secondo lo Spirito di Gesù, il quale, con la sua azione, ci riveste sempre più di tutti i sentimenti dell'anima di Cristo. In quale misura ciascun confermato parteciperà a questa pienezza dello Spirito? Sarebbe vano volerlo precisare. Ciascuno riceve lo Spirito di Dio secondo il mistero della predestinazione divina, che tiene conto del suo grado personale di corrispondenza alla grazia e del suo posto nell'insieme del corpo mistico, cioè della Chiesa.

L'UNA, TIRA L'ALTRA ...

Non mi riferisco alle famose ciliege, bensì a due comunicazioni di S. Ecc. l'On. Martinelli.

A conclusione di pratiche impostate dalla scaduta amministrazione il nostro paese ha avuto la fortuna, e di questa ringraziamo la bontà e la sollecitudine di S. Eccellenza, di vedersi assegnati, per il secondo lotto della fognatura, ben 36.000.000, che aggiunti al primo stanziamento formano la bella cifra di 46.000.000.

Vi trascrivo i testo del telegramma di Stato:

Roma 12 agosto 1961

«Facendo seguito mia due corrente e at retifica precedente comunicazione informola che Ministero Lavori Pubblici habet concesso assegnazione somma trentaseimilioni lire per costruzione secondo lotto fognatura at sensi legge numero seicentotrentacinque del millenovecentocinquantasette. Cordialmente

Mario Martinelli

Ministro del Commercio Esteri

L'altra informazione comunica che all'Ospedale Ida Parravicini di Persia è stato assegnato un contributo sul progetto di aggiornamento pari al 15% della spesa totale preventivata. È una somma discreta che non esclude l'impegno degli amministratori: anzi dovrebbe stimolarlo.

All'Onorevole Martinelli il mio ed il vostro grazie.

RINGRAZIAMENTI

Non potendo diversamente per l'imponente partecipazione al proprio cordoglio, i familiari del defunto Poletti Alberto ringraziano coloro che hanno manifestato sensibilità e carità cristiana confortandoli nel loro profondo dolore.

Ed ora a tutti il mio saluto.

il parroco

ANAGRAFE

BATTESIMI: Mauri Elena Maria di Salvatore e Canali Giovanna; Presciani Patrizia di Vittorio e Quarti Lodovica; Beretta Maria Teresa Bambina di Giuseppe e Proserpio Rosa; Beretta Antonio di Giuseppe e di Proserpio Rosa.

MORTI: Parravicini Maria Angiola di anni 73; Rossini Giovanni Battista di anni 71; Carcano Angela Celestina di anni 77; Brunati Antonietta di anni 62; Brunati Beatrice di anni 74; Tasso Arpalice di anni 88.

O F F E R T E

Chiesa: in occasione batt. 4000; in occ. batt. 2000; operaie ditta Cattaneo 5000; N.N. in onore della Madonna 5000; N.N. per la Madonna 3000.

Asilo: gli zii materni in memoria di Poletti Alberto offrono lire 12.000 per un banco scolastico.

ORATORIO MASCHILE

Da tempo ormai abbiamo promesso ai vostri bambini di pubblicare sul bollettino parrocchiale i nomi di quelli che avessero avuto la sufficienza per il catechismo studiato durante l'anno scorso oratoriano.

Ora manteniamo la promessa a poche settimane dall'apertura del nuovo anno con la speranza che la cosa serva come stimolo a tutti; pubblicati... e non pubblicati... a voler frequentare assiduamente l'Oratorio e soprattutto studiare con impegno la più importante e necessaria delle scienze.

Hanno ottenuto la sufficienza per l'anno catechistico 1960-61 i seguenti ragazzi appartenenti alle sole tre classi elementari: terza, quarta e quinta.

CLASSE 5^o: Aiani Claudio, Beretta Raffaele, Bianchi Franco, Brunati Mario, Frigerio Luigi, Gaffuri Franco, Gaffuri Carlo, Gaffuri Mario, Guerra M. Antonio, Mambretti Enrico, Molteni Luigi, Parravicini Luigi, Riva Eliseo, Torchio Cesare.

CLASSE 4^o: Curioni Lorenzo, Casartelli Franco, Brunati Ambrogio, Frigerio Angelo, Gaffuri Mario, Molteni Valerio, Trezzi Pietro, Beretta Alberto, Maspero Bruno, Beretta Sandro Parravicini Ma-

rio Torchio Roberto, Casati Ettore, Frigerio Mario, Parravicini Giovanni, Parravicini Sergio, Meroni Antonio, Luisetti Antonio, Beretta Roberto, Bonfanti Giovanni, Re Fraschini Mario, Beretta Ambrogio.

CLASSE 3: Bellati Francesco, Crimella Graziano, Frigerio Angelo, Frigerio Enzo, Mauri Mario, Meroni Franco, Trezzi Fernando, Brunati Walter, Vertemati Giorgio.

ATTIVITA' FORMATIVE

Anche nei mesi estivi, l'oratorio, grazie ad una discreta presenza di giovani e ragazzi in paese, ha potuto continuare ininterrottamente se pure a scarso tamento ridotto, le sue attività formative.

Così per i giovani di A.C., un argomento che li sta interessando, è la lettura ed il commento dell'ultima lettera enciclica del Papa: *Mater et Magistra*. Per i giovani del Circolo « Virtus » molto pochi purtroppo, che ancora frequentano, al venerdì sera ascoltano interessati conferenze su argomenti che li riguardano particolarmente.

Particolare preoccupazione invece destano i ragazzi che vanno dai 13 ai 15 anni. Ci preoccupa il loro assenteismo, l'insofferenza ad ogni forma di disciplina, di obbedienza e sottomissione, soprattutto ci preoccupa l'apatia a tutto quello che riguarda i doveri religiosi. Penso che ci dobbiamo interessare intensamente del fenomeno e cercare di risolverlo tutti, genitori ed educatori, con particolare impegno.

ATTIVITA' RICREATIVA

La prima in ordine di importanza ci sembra senza dubbio l'Oratorio feriale organizzato al Campeggio assieme agli Oratori di Erba ed Albavilla.

Possiamo senz'altro dire che l'esperimento, uno dei primi fatti nella nostra Diocesi, sia pienamente riuscito. Per un mese intero i nostri bambini in perfetta fusione di spiriti con i bambini degli altri paesi, hanno beneficiato dell'aria buona dei nostri monti, assistiti a dovere e lontani dai pericoli morali e fisici.

La cosa è così ben riuscita da creare in tutti e specialmente nei vostri Sacerdoti la convinzione della necessità di poter attuare una colonia permanente su al campeggio, magari bella ed attrezzata come e più di quella distrutta dalla guerra a disposizione della nostra gioventù.

Che ne dite dell'Idea?

...Il 23 luglio...

si va in gita con i più grandi a Cervinia. Partenza alle 4,30 dopo aver ascoltato la S. Messa nella nostra Chiesa Parrocchiale. Ci si avvia con in tasca un itinerario di riserva. In caso di pioggia infatti, la meta è Torino. Siamo però fortunati. Il Cielo si rascerena così da non trovare una nube a qualunque prezzo. Ci inoltriamo nella Val D'Aosta e sostiamo un poco ad Ivrea... la bella che le rossi torri specchia sognando alla cerulea Dora.. di Carducciana memoria. Quindi a tutto motore raggiungiamo Chatillon ed attacchiamo le rampe della Valtournanche. Su, su in un paese sempre più splendido avente a tratti come sfondo l'inconfondibile vetta del Cervino. In 27 Km, si raggiunge Cervinia, posta a m. 2024 ai piedi uno stupendo anfiteatro sovrastato dal monte omonimo con i suoi 4478 metri di altezza. Abbiamo appena il tempo di fare una ripresa cine-

matografica assieme allo scalatore del K2 Compagnoni, che troviamo lì per caso, per poi raggiungere con l'ardita funivia i m. 3.500 della Furgen. Non vi dico le impressioni. Abbiamo il fiato mozzo, un poco per l'improvvisa, inusitata altezza raggiunta, ma soprattutto per il magnifico, scintillante panorama che abbiamo davanti agli occhi.

Osserviamo tutto in un silenzio quasi devoto...

**Ovunque il guardo io giro
Immenso Dio ti vedo
Nell'opere tue t'ammirò
Ti riconosco in me...**

Dopo la spontanea meditazione... cerchiamo di rompere l'incanto... anche perché siamo a zero gradi al sole..., facendola a palle di neve e soprattutto dando fondo alle vivande contenute nei capaci zaini.

Una passeggiata bella veramente, oltre che per la meta incantevole, ed il bel tempo, anche e soprattutto per la disciplina ed armonia dei gitanti.

...Il 10 agosto...

ci vede impegnati per un'altra gita; questa volta in bicicletta, che, per il momento è l'aspirazione della nostra gioventù. I partecipanti sono una ventina (più una Lambretta... indispensabile sì sa per i servizi vari...).

L'itinerario è il seguente: Albese-Lecco-Salita di Ballabio (alcuni la trovano una sciocchezza e, nello slancio si infilano d'un fiato la salita che porta al Piano dei Resinelli). Si prosegue per la Val Sassina, a Tartavalle deviazione per Bellano; quindi a Varenna, il traghetto ci porta a Bellagio, dopo una breve sosta a Limonta presso Don Angelo, si scala la salita di Onno, quindi per Asso, Canzo ed Erba si ritorna alla base. Complessivi Km. 140 circa. In complesso riuscita, anche con qualche piccolo disguido. Comunque i campioncini in erba... hanno avuto modo di mostrare le unghie.

... Il 17 agosto...

viste le unghie buone, tentiamo il balzo... felino. Meta di questa seconda passeggiata in bici è Motta di Madesimo. Date un occhio alla carta geografica e vi accorgerete subito che i 230 Km. andata e ritorno ci sono tutti; e soprattutto vedrete che i 20 Km. circa che da Villa Valchiavenna portano a Campodolcino sono degni dei migliori scalatori professionisti. I sei che hanno osato affrontare la gita si sono comportati veramente bene. Solo qualche piccola crisi a qualcuno meno preparato, superata brillantemente anche con l'aiuto della solita provvidenziale Lambretta.

...Il 27 agosto...

l'Oratorio organizza col patrocinio della A.C. Albese la III Coppa Don Cattaneo per esordienti.

Tra i cinquanta iscritti figurano anche i nostri tre di Albese. Al via però, per motivi più o meno attendibili, non si sono presentati. La manifestazione, a giudizio di tutti, è riuscita molto bene, per numero di partecipanti; (50 circa), per varietà di percorso, per movimentazione di gara. La premiazione avviene nel modo seguente:

1. - Trofeo « III Coppa Don Cesare Cattaneo » alla Società di S. Vittore Olona.
2. - Coppa in memoria di « Frigerio Pierino e Luigi », al Primo arrivato Sign. Toschi Giuseppe di S. Vittore Olona.
3. - Coppa Oratorio Maschile al secondo arrivato; Conti Costantino della U.C. Comense.
4. - Coppa Circolo « Virtus » a Toschi Giuseppe per premio della montagna.
5. - Un tubolare al primo sulla salita Tassera: Toschi Giuseppe.

6. - Un tubolare al movimentatore della corsa: Soncini Franco.

La direzione dell'Oratorio ringrazia sentitamente la Ditta Riva Angelo e figli di Sirtolo per l'offerta della somma prevista dalla Tabella U.V.I.; l'Argenteria Guanziroli Giorgio per l'offerta del Trofeo Don Cesare Cattaneo e di altre due Coppe nonché della fattiva e preziosa collaborazione alla corsa; la Ditta Frigerio Giuseppe e figli per l'Offerta della Coppa in memoria dei carissimi Pierino e Luigi; il Garage Maspero e Brambilla per l'offerta dei tubolari. Un ringraziamento al Comune di Albese per l'offerta del servizio d'ordine; e soprattutto un grazie sentito a tutti coloro che si sono generosamente prestati per il buon svolgimento della gara.

18 ottobre...

E' infine la data fatidica; perchè l'oratorio è in festa grande. E' la data che segna la chiusura dell'anno oratoriano trascorso e, nello stesso tempo dà il via al nuovo anno di attività.

Il programma dettagliato verrà comunicato in seguito. Per ora annunciamo una «tre sere» specialissima predicata a tutti i giovani della parrocchia nella settimana immediatamente precedente la festa.

Facciamo perciò fin d'ora caldo invito a tutti di intervenire per sentire una parola chiara e sicura sui loro problemi da persone specializzate in materia.

Arrivederci quindi presto e a tutti saluti ed auguri di bene.

Vostro Don Ugo

NASCITA DEL LAM BRO

Si vive pericolosamente, cara la mia gente. Una volta c'era qualcuno che diceva che è un gran bel vivere: io invece non ci ho mai tenuto.

Oggi, anche se non ci si vuol pensare, anche se si tira a campare in modo superficiale, anche se ci si mette una pezza provvisoria, anche se non ci si ricorda più di quel che abbiamo passato — o perchè si è vecchi e si diventa smemorati — o perchè si è giovani e non si hanno tristi esperienze dietro le spalle — parliamoci chiaro: lo spettro della guerra ci rode il cuore.

Non si ha nemmeno il coraggio di chiamarla guerra perchè è un parola che fa venire la pelle di cappone: la si chiama *emergenza, ma ciò non diminuisce il pericolo e la paura*.

Però, a pensarci bene, metà, della nostra paura l'è fatta d'en come dicevano i combattenti piemonesi, cioè è fatta della nostra immaginazione: quello che avverrà non lo sappiamo e lo si fronteggerà o lo si subirà al momento, e non prima.

E' poi inutile voler stabilire cause e rimedi perchè l'uomo può volare nella luna e adiacenze finchè vuole, ma ha sempre una incompiutezza, una labilità, una precarietà, per cui ciò che ieri pareva un gran bene, risulta adesso fonte di guai e certe situazioni che sembravano tristissime si sono risolte in un vantaggio.

Bisogna portare in alto il nostro pensiero, aver fede e rimetterci in Dio con S. Agostino: « Oh, Si-

gnore, concedi a noi *che non lo meritiamo* quello che ti chiediamo, Tu che ci hai fatto dal nulla perchè ti pregassimo » ossia perchè ti amassimo con confidenza filiale e Te lo dicessemo in ogni giorno di vita che ci hai donato.

Però neh, che gli uomini non possano mai star quieti — e tutto per quella ambizionaccia, per quel puntiglio!

L'altro giorno mi è capitato fra mano un vecchio libro di « Tradizioni italiane » fra le quali c'è quella intorno alla fonte del Lambro: « Guarda qui — mi son detto — qualche cosa che può interessare i miei amici albesini ».

E adesso vi racconto la storia.

C'era una volta un re longobardo, Autari, il quale, visto che diversi suoi colleghi avevano conquistato o — come si dice ai nostri giorni — si erano annessi delle terre, chi in Inghilterra, chi in Francia, chi in Spagna si era messo di puntiglio per conquistare per conto proprio l'Italia giurando di non fermarsi finchè non avesse condotto le sue truppe in vista del mare giù giù fino a Reggio Calabria che, per farlo a piedi e venendo dai paesi nordici, era un bel viaggetto.

Autari era ariano di religione (non di razza soltanto, come ci si doveva denunciare non molti anni or sono) ossia era un rinnegato. Però si era scelto una brava e pia fidanzata che lo seguiva da lontano pregando per lui; anzi Teodolinda (perchè era lei e l'avrete sentita nominare) ne aveva tenuto parola col Papa che era allora Gregorio Magno il quale aveva benedetto e incoraggiato la sua intenzione di non darsi pace finchè il suo promesso sposo non avesse rinunciato alle sue eretiche credenze.

Quando Teodolinda, scendendo dal nord, arrivò nei pressi dei Corni di Canzo (non so che strada facesse, ma allora se la prendevano comoda) si fermò stupefatta ad ammirare la contrada che si spiegava ai suoi occhi: quella successione di monti e di colline, quei boschi, quei casolari, quei campi e quelle vigne ben coltivati ed i laghi di Pusiano, Alserio, Annone, il lago del Segrino e fin quello di Montorfano, la catena delle Alpi che chiudeva il dolce paesaggio verso il tramonto, in una parola la nostra Brianza.

« Ma son venuta nel Paradiso terrestre » si disse la futura regina: una voce arcana le soggiunse che qui sarebbe avvenuta la conversione di Autari e qui si fermò. Era una donna che, oltre ad essere bellissima, aveva a quanto pare del carattere; perchè volere o volare anche il promesso sposo dovette fermarsi anche lui.

Teodolinda non sostò né un giorno né due; anzi da persona intraprendente com'era, si dette a scorazzare per tutta la plaga (e si che non aveva l'automobile) e mise subito mano a fabbricare case, oratori e collegi fra i quali uno, a Cremona, per le ragazze che si erano condotte poco bene, nonchè il famoso campanone della Brianza: Beata li che trovava pronti e volonterosi al suo canto gli operai: avrei voluto vederla al giorno d'oggi in cui si chiama il Giacomo, il Pietro, il Luisim (per non parlare di falegnami, fabbri e imbianchini) e bisogna pregarli e supplicarli per tirar su quattro sassi e poi non si riesce ad averli! Va bene che era una regina o quasi, ed a quei tempi i re comandavano senza discussioni e non viceversa.

Nel frattempo non so se il matrimonio fosse avvenuto e se Teodolinda fosse ancora principessa o già regina. Quello che so è che le stagioni passavano e la vegetazione appariva rigogliosa perché le campagne erano bagnate dal Lambro.

So anche che la regina (chiamiamola già così per brevità) non desisteva dalla sua pietà, la quale la condusse a venerare un anacoreta delle nostre parti, Eriprando, seguitatore di S. Miro: a lui pure andava raccomandando il suo sposo perché si convertisse.

Un bel giorno, anzi un brutto giorno, dopo un crescente periodo di siccità l'acqua, che anche a quei tempi era assai scarsa benché non se ne consumasse troppa per lavarsi e per i servizi, venne a mancare, e il Lambro inaridì del tutto. Potete facilmente immaginare: la campagna che intristiva, gli uomini e gli animali che ammalavano e soffrivano, l'acqua dei laghi che decresceva e moriva anche il pesce persico, insomma un disastro; tutti piangevano e più di tutti la regina per la duplice cagione della calamità e del persistere dell'arianesimo del suo sposo. Tanto che a un certo momento Autari saltò su a dire: « Che il Dio dei tuoi padri, o Teodolinda, mi renda il fiume Lambro e mi farò cristiano ».

Svelta svelta la regina corse da Eriprando che oltre ed essere uomo di Dio era conoscitore dei segreti della natura. Questi non pose tempo in mezzo: lasciato il suo romitorio di S. Miro seguì quello che a suo giudizio poteva essere ritenuto il letto montano nel fiume; va e va, arrampicandosi per sterpi e burroni, superò i profondi margini su cui poi sorse il castello di Asso e varcate anche quelle località che ora sarebbero Barni, Lasnigo, Magreglio, giunse all'Alpe sopra appunto a Magreglio.

Qui d'improvviso apparve alla sua vista un pellegrino vestito e armato di arco e di fionda alla moda dei cacciatori di allora. Il volto aveva benevolo e sereno e l'atteggiamento come di uno che attendesse Eriprando e aspettasse di essere interrogato: insomma era un messo celeste. Quasi ancor prima che Eriprando chiedesse al pellegrino se sapeva dove fosse al sorgente del Lambro, l'angelo gli rivolse uno sguardo consolatore e, divelto un ramoscello di nocciuolo da un cespo, lo spogliò delle fronde e, curvatolo con le mani, lo porse ad Eriprando dicendogli:

« Va, questa verga ti guidi, quando, tenendola impugnata, essa girerà la curva verso i tuoi piedi, ivi troverai l'acqua inesausta che disseterà la tua gente ». E così Eriprando divenne il primo rabdomante della Brianza.

Il pellegrino-cacciatore sparve ed il nostro anacoreta riprese la salita e le ricerche fino quasi a cadere sfinito, quando sentì un'intima forza piegare la verga. Ed ecco con le parole stesse del vecchio libro:

« Eriprando sostò dove un masso affondavasi a coperchio di un bacino; lo rimosse e si aperse un bacino; lo rimosse e si aperse un pertugio: ne uscì con impeto un soffio di un'aria turbinosa; e dietro a quella udì ascendere un sussurro come di scaturigine. Istantanei ne vide gli zampilli empire la conca, sgorgare dal margine, diffondersi giù per la china del piano donde trascorre leggero qual venticello mattutino il tivano, propizio ai navicellai da Onno a Garlate. Era la fonte del Lambro la quale, intermittente è ancora misteriosa nei suoi penetrati ».

E Autari? Potete immaginare che mancasse alla parola? Ohibò! Allora non si usava e la grazia fece

il rimanente: visse il resto dei suoi giorni e morì da buon cristiano.

E Teodolinda? Rimase vedova di lui dopo alcun tempo e lo accompagnò sempre con le sue preghiere e poi, per la ragion di Stato, sposò un secondo marito, Agilulfo. Pose con preferenza la sua dimora in queste terre e fu attivissima nell'aiutare la conversione dei suoi Longobardi dall'arianesimo al cristianesimo. Noi ne siamo discendenti e speriamo di esserlo più nella religione che nel paganesimo quantunque, a quel che si vede, sembra che ci siano oggi giorno più ariani che cristiani.

Come sapete fu Teodolinda a costruire il Duomo di Monza dove si conserva il suo tesoro fra cui primeggia quella Corona Ferrea (che è d'oro) che a lei fu regalata dal Papa Gregorio Magno e che racchiude la reliquia del Chiodo della Croce di Gesù Cristo.

Scommetto che i buoni albesini che sono capaci di prendere un pullman e di andare a visitare tante belle cose lontano lontano chi sa fin dove, a Monza, magari, non sono mai stati a vedere tanto tesoro.

Certo è che a quei tempi Albese non esisteva perchè se fosse esistito è anche certo che la regina Teodolinda sarebbe venuta e ci avrebbe lasciato qualche bel regalo, piena di ammirazione per tutte le novità che si susseguono in questo paese, come quella della segnalazione del posteggio per automobili in piazza e che essa avrebbe usato per i suoi cavalli, i muli, le tende, i carriaggi e così via. Avrebbe plaudito come noi, al cambiamento della Croce del Cristo sull'Altar maggiore; mi par di sentire che avrebbe detto: « Bravo Signor Curato, già che ha fatto trenta, faccia trentuno, coraggio! Ripristini il bel cancelletto monastico all'altare di S. Pietro in Cassano! ».

Basta: la regina Teodolinda morì in Monza il 22 gennaio dell'anno 628 e fu sempre ricordata fra noi. Tanto è vero che non era infrequente il nome di Teodolinda fra le nostre donne perchè nel passato anche non lontano, si badava a imporre nomi di nobiltà e di affetto, non nomi « del letta » de sunti dai giornaletti illustrati e dai romanzucci.

Quanto alla Corona ferrea, sempre per quella faccenda che si diceva in principio che gli uomini non stanno mai quieti e sono pieni di ambizione (e poi dicono che lo fanno per amore di pace), se ne incoronarono una quantità di re che venivano a far da padroni in Italia strappandosela dall'uno all'altro, per arrivare a Napoleone I che dopo essersela messa in testa con la famosa frase: « Dio me la diede, guai a chi la tocca » finì all'isola di Sant'Elena, come sapete, e la corona dovette lasciarla giù. La portarono via gli Austriaci nel 1859, ma dovettero restituirla nel 1866, per cui il diadema entra anche lui nel centenario dell'Unità d'Italia. L'ultima volta che uscì dal Duomo di Monza fu per figurare a Roma capitale al seguito dei solenni funerali di Vittorio Emanuele II nel 1878.

E adesso, punto. Perchè spero con queste lunghe chiacchere di aver riempito tutti quegli spazzi bianchi di Fiamma che non stanno tanto bene.

Stretta la foglia — larga la via
Dite la vostra — che ho detto la mia.